Le bellezze che sono racchiuse nel nostro 17° Raduno Valle dei Santi

San Giorgio a Liri,

dichiarato Monumento Naturale "Laghetto - Parco dei Mulini" https://youtu.be/oW5vYRY6bsk ,

grazie alla presenza del noto Laghetto di San Giorgio adiacente al centro storico del paese. Un territorio fertile e ricco di acqua, per questo scelto fin dall'antichità per lo stanziamento di insediamenti; lo attestano rinvenimenti archeologici effettuati in diverse località del paese e databili dall'età del Bronzo al periodo imperiale romano, anche se le sue origini sono storicamente documentate dall'817-828, quando divenne una delle celle della Terra di San Benedetto.

Nei primi decenni del IX secolo venne fondata la chiesa dedicata a San Giorgio, distrutta dai musulmani nell'anno 846. Nel X secolo San Giorgio venne ricostruita e con essa sorse l'abitato, in seguito fortificato San Giorgio restò per tutto il Medioevo nell'orbita di Montecassino, godendo di una progressiva prosperità: malgrado i ripetuti conflitti locali.

La seconda guerra mondiale portò morte e soprusi a San Giorgio, che si trovava sulla Linea Gustav: subì l'occupazione tedesca, bombardamenti, razzie e le violenze gratuite delle truppe franco-maghrebine del gen. Juin. Premiata con Medaglia d'argento al merito civile, San Giorgio a Liri è una delle tappe toccate dal "Gran Percorso della memoria" che si dispiega lungo la **Linea Gustav**.

Subito dopo l'Unità d'Italia, anche a San Giorgio, come in tutto il Mezzogiorno d'Italia, iniziò in misura consistente il fenomeno dell'emigrazione, che terminerà solo negli anni '70 del Novecento, grazie allo sviluppo industriale del Cassinate, che solleva tutta la zona da una plurisecolare condizione di arretratezza economica e sociale, seppure meno grave di quella di altre aree del Mezzogiorno.

Vallemaio,

le prime notizie di Vallemaio risalgono al Medioevo, ma si presume fosse abitato già in epoche precedenti. Vallefredda, questo il nome originale del comune, fu edificata dai conti di Suio, ipati di Gaeta, verso l'anno 1000 e

entrò con Suio nel 1040, con il nome di Castello, sotto le dipendenze dell'Abbazia Cassinese, da parte del Conte Ugo, figlio di Docibile, Ipata di Gaeta. Subì numerosi attacchi da diverse popolazioni.

Nel sec. XI la popolazione si alleò con i Normanni che vennero attaccati dal condottiero imperiale Mark Vald. Cessate le ostilità, il paese venne riconsegnato all'Abbazia. Nel 1299, Vallefredda venne occupata ed incendiata dalle truppe sveve, comandate da Marcualdo. Nel 1806 si concluse la dipendenza dai monaci cassinesi.

Seguì il periodo in cui il comune fu in preda al brigantaggio che si diffuse un po' ovunque nella zona dopo l'Unità d'Italia. Durante la Seconda Guerra Mondiale Vallemaio si trovò sul fronte della Linea Gustav e per diversi mesi, dopo l'8 settembre 1943, sul monte Maio, ove ancora si scorgono le trincee scavate, furono combattute diverse battaglie. Molti furono i danni causati dalla guerra e molte le vittime civili. Vallemaio è stato insignito della **medaglia d'argento al merito civile** *perché* «Situato in posizione nevralgica, durante la battaglia di Cassino, il Comune subì l'urto violento dei combattimenti che portarono allo sfondamento del fronte tedesco. La popolazione, con indomito coraggio, patì numerose perdite e ingenti danni all'abitato, intraprendendo poi, con fierezza e grande spirito di sacrificio, la difficile opera di ricostruzione».

Piccolo borgo da scoprire.

Sant'Apollinare,

Le origini di Sant'Apollinare risalgono al periodo intorno al 797, quando divenne abate di Montecassino Gisolfo, il quale, oltre all'efficace opera di valorizzazione del territorio circostante il monastero, fece costruire su di un colle denominato *Albianus* (il termine deriva dal colore delle greggi che vi pascolavano) un piccolo Convento dedicato al santo ravennate Apollinare (vescovo e martire) e vi fece impiantare stabilmente alcuni monaci benedettini.

L'origine del nome del paese, Sant'Apollinare risale al 797, ma il centro abitato ha origini ben più antiche, infatti gli abitanti venivano chiamati anche "ponaresi" dal nome del colle chiamato "colle ponaro".

Quindi il centro abitato ha origini forse più antiche di quelle di Cassino e la popolazione di allora non era osca, cioè di origine degli abitanti osci che predominavo i territori vicini.

Negli ultimi anni sono state ritrovate anche testimonianze risalenti all'età del ferro come il vicino paese San Giorgio, grazie a questi ritrovamenti si è potuto capire che la popolazione di questo paese ha origini antichissimi, un altro ritrovamento è stato quello di una tomba romana, risalente ad un'epoca prima di Cristo, infatti è stato ritrovato sepolto con riti pagani.

Viene eretto quindi il castello che dall'alto del suo poggio domina la pianura dove il Liri diviene Garigliano (ad oggi del castello non rimangono che pochi resti). Il territorio è stato sempre legato alla Terra di San Benedetto, ma come terra di confine, quindi subendo le mire di espansione dei signori Aquinati e Gaetani. Pertanto Sant'Apollinare subisce nei secoli diverse occupazioni e distruzioni. Nel corso del XIX secolo si sono rinvenute diverse iscrizioni di epoca romana, forse provenienti dall'antica città di Interamna Lirenas, oggi andate perdute. Malgrado le buone potenzialità nel settore agricolo, alla fine di tale secolo ha inizio il flusso migratorio che spopolerà gradualmente il territorio fino agli anni settanta del novecento.

Durante la seconda guerra mondiale il paese venne a collocarsi lungo la Linea Gustav. Dopo il Proclama Badoglio dell'8 settembre 1943 i tedeschi, divenuti nemici, occuparono il territorio. Diversi furono gli avvenimenti tragici legati al conflitto, quando gli Alleati bombardarono, con proiettili perforanti, i rifugi siti in località *Pasticcella*. All'interno vi era la popolazione civile, le vittime furono 33 di cui 13 bambini. La tragedia avrebbe potuto contare un numero superiore di vittime, ma grazie a Tito Di Cicco numerose altre persone (e molti bambini), rimaste seppellite dalla terra, furono tratte in salvo.

Oggi la popolazione è occupata principalmente nell'industria metalmeccanica cassinate e nel settore terziario; è diffusa l'occupazione nell'agricoltura. Vaste aree della valle sono interessate alla coltivazione dei pioppi che giunti a maturazione vengono avviati all'industria cartaria e/o all'industria del legname.

Esperia,

Il toponimo **Esperia** risale al 1867, quando le attuali frazioni si unirono in un'unica amministrazione e Roccaguglielma venne scelta come sede municipale. Il nome scelto per la nuova realtà amministrativa indica l'astro Espero, ovvero il nome con cui gli antichi Greci indicavano la penisola italiana. Un'altra ipotesi vuole che il nome "Esperia" derivi dalla parola "spera", che indica i raggi solari. Un'altra ipotesi ancora vuole invece che il nome sia dovuto allo "sperone" alle cui pendici è posto il paese. Non è comunque da escludere che il toponimo faccia riferimento a entrambe le parole.

Alcuni studiosi fanno risalire i primi insediamenti sul territorio esperiano come Interamna Lirenas o all'epoca tardo-antica sul monte Cecubo; certa è invece la creazione di borghi voluta da Montecassino nel X secolo. La popolazione che prima di allora abitava piccoli insediamenti sparsi sul territorio fu fatta progressivamente convogliare nei pressi di San Pietro e di San Paolo della Foresta, due monasteri benedettini costruiti per sostituire l'antico Santo Stefano, distrutto tra l'817 e l'828 dai musulmani.

Il normanno Guglielmo di Blosseville, nello stesso periodo, fece confluire la popolazione sempre da insediamenti locali nel *castrum* sul monte Cecubo da lui voluto. Il castello prese il nome di **Roccaguglielma** e aveva il fine di controllare il passo che permette di raggiungere da Pontecorvo e Aquino, città dei Normanni, Gaeta senza dover passare per Cassino.

Nei secoli la collocazione strategica di Roccaguglielma e del suo feudo ne fece un territorio spesso conteso. Tra le famiglie nobili che ne presero possesso si ricordano gli Spinelli, che nel XIV secolo realizzarono molte opere edilizie, i della Rovere e i Farnese.

A Roccaguglielma è documentata nel Cinquecento la presenza di un piccolo nucleo di ebrei insediato nella zona di Portella. Nel 1497 e nel 1503 il centro e il suo territorio subirono pesanti distruzioni a opera del generale spagnolo Gonzalo Fernandez de Cordoba. Il periodo più florido fu tra il XVI e il XVII secolo. Nel 1636 il feudo fu devoluto alla camera regia. Nel 1654, a seguito di un violento terremoto, si ebbe una nuova devastazione.

L'esperiano Clino Roselli ebbe parte attiva nella Repubblica Partenopea, ma venne giustiziato dai Borbonici nel 1799. Erano gli anni di maggiore diffusione locale del brigantaggio, che aveva forte presa sulla popolazione rurale spesso in funzione anti-napoleonica; agirono sul territorio l'itrano fra Diavolo nel periodo napoleonico e Chiavone nel periodo post-unitario.

Sotto il governo di Gioacchino Murat, si realizzò una nuova sistemazione amministrativa del territorio: Roccaguglielma fu separata dalle attuali frazioni di Esperia inferiore e Monticelli che costituirono il comune di San Pietro in Curulis. Dopo l'Unità d'Italia, nel 1867, Roccaguglielma e San Pietro si fusero e presero il nome di Esperia.

Col declino delle opportunità date da un'economia rurale, Esperia iniziò a spopolarsi progressivamente. Esperia si trova lungo quella che fu la linea Gustav durante il secondo conflitto mondiale: il territorio fu più volte bombardato, la popolazione fuggì ma ci furono comunque ingenti perdite.

Lo sfondamento del fronte avvenne proprio a Esperia per opera delle truppe franco-maghrebine, le quali commisero le marocchinate, stupri ed episodi di violenza sulla popolazione locale che portarono allo stupro di 100 donne locali. Per questi episodi di sofferenza, al comune fu conferita l'onorificenza della medaglia d'oro al merito civile. Da sempre famosa per i sui “Pony di Esperia”, razza autoctona di cavalli conosciuti sin dall’antichità.

La storia più recente della Seconda guerra mondiale ha portato a una netta riduzione degli esemplari poiché l’area dei pony di Esperia è poco distante da Cassino. Qualche testimonianza riferisce che i pony venivano utilizzati per sminare le aree un tempo teatro di guerra. Le orme di dinosauro rinvenute ad Esperia sono le più antiche mai scoperte nel Lazio: ci sono più di 40 impronte che risalgono a circa 120-140 milioni di anni fa. Le impronte risalgono al periodo Cretaceo, quando l'intero territorio era ricoperto di acqua.

Questi pachidermici animali che potevano arrivare a pesare anche 10 tonnellate, hanno lasciato le loro orme sul fango e su queste si sono sedimentati altri strati di materiale (tecnicamente a "frana poggio").

Le orme sono state rinvenute quasi per caso da un gruppo di speleologi spesso in zona a perlustrare le numerose grotte dei monti Aurunci e si trovano in località San Martino, lungo la strada che conduce all'altopiano di Polleca.

Pontecorvo,

Le più antiche testimonianze si riferiscono all’uomo preistorico, che frequentò in lungo e in largo tutto il medio bacino del Liri. Nella campagna a nord del paese, in contrada Vetrine, è stato individuato un luogo di caccia e sono venuti alla luce amigdale e utensili di osso del Paleolitico Inferiore. Associati a questi utensili si trovavano resti ossei di alcuni animali tipici di quell’era come l’Elefante Antico, il Rinoceronte, il Cervo Elafo, il Bue e il Cavallo Selvatico.

Nel centro urbano, e precisamente presso il Liri sotto Piazza Belvedere, durante i lavori di scavo sono emersi reperti del Neolitico, a dimostrare che le grotte ivi esistenti erano abitate in quel periodo. Del Bronzo è rappresentata da rinvenimenti sporadici, come un’ascia di rame così detta ad alette rinvenuta nella zona di S. Oliva. Insediamenti dell’età del Ferro dovevano, invece, trovarsi nei dintorni dell’isolato monte Leuci, in particolare dal lato che guarda il fiume dove fu scoperto un ripostiglio di armi e oggetti di bronzo.

Nel lungo periodo romano il territorio pontecorvese fece parte della giurisdizione municipale di Aquino. Di quell’epoca restano numerose testimonianze sparse, come iscrizioni funerarie e ruderi di fattorie e di ville disseminate nella campagna, e di fatti ancora oggi, un po’ dovunque, emergono tombe fatte con tavoloni di terracotta. Tra le ville più importanti va ricordata quella appartenente alla potente famiglia dei Cecina-Suetria, che sorgeva sotto la frazione di S. Oliva sulla riva destra della Forma Quesa. Alcuni vani periferici di questa villa furono scavati nel 1983, durante i lavori per i passaggio del metanodotto algerino, e Vi si recuperarono monete del secolo III° – IV°, che dimostrano un uso dell’abitazione fino al tardo impero.

Cittadina che ha origini dall'antica e potente colonia romana di *Fregellae*, definitivamente rasa al suolo dagli stessi romani nel 125 a.C.. Non è certamente un caso che la città di Pontecorvo rechi sui vessilli e sugli stemmi cittadini l'acronimo *S.P.Q.F.*, ossia Senatus Popolusque Fregellanus. Famoso anche il Carnevale Pontecorvese giunto quest'anno alla 71^ edizione.

Pignataro Interamna,

Fu fondata dai Romani *Interamna Lirenas* come colonia latina nel 312 a.C. nell'ager casinas sul percorso della via Latina. La città sorgeva presso la confluenza del fiume Liri e del Rio Spalla Bassa, posizione dal quale deriva il nome di *Interamna* ("tra i fiumi"). Fu base militare nella guerra contro i Sanniti, dai quali fu distrutta nel 294. Fu devastata anche da Annibale nel 212 ed essendosi schierata quindi dalla sua parte dovette in seguito pagare pesanti tributi.

Divenne un *municipium* nel 90 a.C., iscritto alla tribù *Teretina*. In epoca imperiale decadde e scomparve infine durante il periodo delle invasioni barbariche. I suoi abitanti secondo la tradizione avrebbero fondato in luogo poco distante Pignataro e nel medioevo il sito fu occupato dal castello di "Teramen" o "Termine".

Il sito ha restituito numerose iscrizioni e si conservano alcuni resti di antichità. Non ci sono arrivate grandi vestigia dell'antica città, a parte un ponte, sparsi resti di mura e alcune colonne reimpiegate nella Chiesa del Santissimo Salvatore. I benedettini qui pongono nel 1018 a presidio gruppi di Normanni contro le mire di Aquino.

A causa dello scontro tra Papato e Impero all'epoca di Federico II, gli abitanti abbandonano il castello, che viene distrutto. Molti decenni dopo comunque il castello viene nuovamente popolato. Probabilmente nel XIII secolo. Pignataro doveva essere un centro importante nella zona perché è sede di un *iudex*. La guerra fra Spagnoli e Francesi combattuta sul Garigliano segna la storia di Pignataro: in quel periodo infatti il suo rango diventa quello di semplice casale affidato all'amministrazione di San Germano.

La rinascita avviene in modo progressivo: nel XVII secolo la popolazione cresce ma il paese è ancora una fila di basse case, per lo più di contadini, addossate alla strada. Agli inizi del XIX secolo, Pignataro ritorna indipendente, ma poi iniziò di nuovo a spopolarsi a causa dell'emigrazione. Tragico è stato l'impatto della seconda guerra mondiale: il paese in prima linea viene raso al suolo dai bombardamenti; i Pignataresi sparsi nelle zone di campagna resistono all'occupazione tedesca con un gruppo di partigiani. Finita la guerra, molti ancora sono ricorsi alla emigrazione.

Oggi Pignataro è composto da un insieme di contrade sparse, con alcuni antichi casali. Il centro storico è stato in parte ricostruito: sorge sopra una collina circondato dai resti del muro di cinta e mostra ancora alcuni portali ottocenteschi delle antiche case.

La ricostruita Chiesa Parrocchiale del Santissimo Salvatore è caratterizzata da campanili gemelli e affreschi. Spiccano gli edifici moderni, come il circolare Palazzo comunale. L'industrializzazione del Cassinate negli anni settanta ha favorito la fine della decrescita della popolazione. Il passaggio della SS Sora-Cassino-Formia e la vicina A1 hanno favorito notevolmente gli scambi commerciali nel territorio.